Nonostante una generale calma

La Polonia va al congresso in un clima di incertezza

La lettera del PCUS al POUP è ormai uno degli elementi del dibattito
Nuovo « Forum » a Poznan
Accentuata presa di distanza di Olszowski dalle tesi dogmatiche

Dal nostro inviato

VARSAVIA — *Man mano che la data di apertura del 9. Congresso straordinario del POUP si avvicina (mancano ormai soltanto 19 giorni) una singolare atmosfera di ansia e di incertezza si diffonde in Polonia. Gli interrogativi più frequenti sono: il Congresso si potrà veramente tenere? E' certo che prima del 14 luglio non esploderà una nuova crisi, non succederà « qualcosa » che costringerà a rinviare le Assise nazionali del Partito?*

La situazione nel paese e l'andamento della campagna pre-congressuale smentiscono nettamente questo pessimismo. La Polonia vive oggi un periodo di eccezionale calma sociale, malgrado le drammatiche difficoltà di approvvigionamento di ogni genere di prodotto. Nelle conferenze pre-congressuali del POUP, che si avviano alla conclusione, fino a lunedì sera erano stati eletti 1355 delegati su 1965: tra essi già otto membri effettivi o supplenti dell'Ufficio politico su sedici e una cinquantina di membri del CC uscente su circa 135. Questo dettaglio dovrebbe fugare i timori avanzati sulla continuità dei massimi organi del partito.

Malgrado ciò, l'incertezza permane. Il fatto è che la lettera del CC del PCUS, che è divenuta uno degli elementi del dibattito congressuale, ha inciso profondamente sullo sviluppo della situazione polacca. Non a caso il direttore del settimanale di « Solidarnosc ». *Tadeusz Mazowiecki, noto per la sua prudenza, ha scritto che il quesito più importante oggi è se* « la soluzione polacca » *della crisi* « sarà durevole » *e* « se basta l'intesa tra i polacchi affinché null'altro, nulla di peggio ci minacci ».

« Trvbuna Ludu » *dal canto suo ammoniva ieri in un equilibrato commento a non sottovalutare i riflessi internazionali del rinnovamento in Polonia.* « Bisogna rendersi conto — *ha scritto l'organo centrale del POUP* — che il concetto polacco di rinnovamento socialista comporta cambiamenti nei rapporti sociali e politici e nelle tradizionali istituzioni del sistema... cambiamenti che vanno oltre gli esperimenti pratici compiuti fino ad oggi dal socialismo reale ».

Inquietudine di « Trybuna Ludu »

« Chi effettua esperimenti deve prendere in considerazione il fatto — ha proseguito *"Trybuna Ludu"* — che si crea una certa sfiducia nell'ambiente circostante, che vuole avere garanzie che tali esperimenti non rompano l'equilibrio. Bisogna dire apertamente che lo sviluppo degli avvenimenti non offre tali garanzie. Di qui l'inquietudine che gli avvenimenti possano assumere una forma non controllata, che minacci i principi del sistema del paese e l'ordine internazionale ».

La stessa lettera del PCUS ha dato nuovo vigore all'offensiva dei conservatori nel partito, mentre le cosiddette « strutture orizzontali » *hanno in pratica cessato di esistere e uno dei loro esponenti più noti, Zbigniew Iwanow, intervistato anche dalla televisione italiana, non ha neppure partecipato alla conferenza del suo* « voivodato » *(Torun). In questi giorni un nuovo* « forum » *si è costituito a Poznan. Il suo primo documento programmatico afferma di* « condividere pienamente la valutazione della situazione nel paese » *contenuta nella lettera sovietica e chiede un aperto confronto sul merito delle questioni sollevate dal* « Forum di Katowice ».

La stragrande maggioranza delle conferenze di « voivodato » *(congressi provinciali) approvano senza riserve la linea di rinnovamento del Partito, ma qua e là le posizioni dogmatiche affiorano. A Zamosc il primo segretario uscente, Ludwik Maznicki, nella sua relazione ha accusato la direzione del partito di* « incertezza » *nei periodi di tensione.* « Sappiamo — *egli ha detto* — che questa mancanza di decisione da parte del potere derivava dalla paura esagerata di arrivare al peggio, e cioè allo scontro aperto e allo spargimento di sangue ». *Ma le forze ostili alla Polonia socialista, provocando caos e anarchia, sapevano questo.* « Loro obiettivo strategico sono la presa del potere e il cambiamento del sistema ».

A Piotrkow Trybunalski il primo segretario Stanislaw Skladowski, non riconfermato ma eletto delegato al congresso nazionale, ha sostenuto che il partito non agisce in modo adeguatamente offensivo, si sottomette passivamente ai fatti e non si oppone con efficacia ai fenomeni di crisi.

La maggioranza per il rinnovamento

A tali critiche ha risposto Stefan Olszowski, membro dell'Ufficio politico, il quale ha così accentuato la sua presa di distanza dalle tesi più dogmatiche. Prendendo la parola alla stessa conferenza di Piotrkow Trybunalski, Olszowski ha invitato ad una equa valutazione. Il « grande merito » *di questa direzione, egli ha detto, è* « il mantenimento della linea delle intese sociali », *alcune a prezzo di compromessi. Ma sono state le stesse organizzazioni di partito a chiedere di realizzare l'accordo in nome della pace sociale.*

A parte ciò, ha aggiunto Olszowski, non sempre e totalmente la portata dei compromessi dipendeva dall'Ufficio politico. Tutto ciò viene in condizioni di crisi economica molto grave e « si dovrebbe augurare al Partito che i nuovi organi dirigenti che verranno eletti dal congresso ereditino dall'attuale direzione lo stesso senso di responsabilità ».

Romolo Caccavale

Sono in tutto quattrocento gli arrestati negli ultimi giorni

In carcere venticinque collaboratori di Bani Sadr. Altri cinque fucilati

Sanguinoso attentato a Qom - Si dimette l'ambasciatore dell'Iran in Austria - Fissate al 24 luglio le elezioni per il nuovo capo dello Stato - Praticamente confermata la candidatura del primo ministro integralista Rejai

TEHERAN — Sono venticinque i collaboratori dell'ex-presidente Bani Sadr tratti in arresto in Iran negli ultimi giorni. La notizia è ufficiale, viene dagli ambienti della Procura rivoluzionaria islamica di Teheran che però non hanno voluto fornire i nomi degli arrestati. Il numero complessivo degli arresti eseguiti da sabato scorso — quando violenti scontri si verificarono a Teheran e in altre città fra integralisti islamici e oppositori di sinistra — supera i quattrocento. Quarantatré sono invece le persone giustiziate (fra cui, come è noto, il poeta e scrittore Said Soltanpur, aderente all'organizzazione dei « fedayin del popolo »). Tra i fucilati ci sono anche otto appartenenti al gruppo religioso dei « bahai », sottoposto dagli integralisti islamici ad una dura persecuzione.

Martedì pomeriggio un attentato dinamitardo è stato compiuto alla stazione ferroviaria della città santa di Qom, dove alle 16,25 è esplosa una bomba nascosta in un cestino dei rifiuti. Cinque persone hanno perso la vita ed altre cinquanta sono rimaste ferite. Finora l'attentato non è stato rivendicato. Un altro episodio che potrebbe anche essere un attentato è avvenuto nella capitale: è crollato il tetto della grande palestra « Nassiri » causando la morte di tre persone e il ferimento di sei; nella palestra stavano allenandosi un gruppo di miliziani islamici.

A Vienna, l'ambasciatore iraniano ha dato le dimissioni in segno di protesta contro il colpo di forza degli integralisti islamici e di solidarietà con il presidente deposto. Il diplomatico, Mohammed Abed, che aveva assunto la rappresentanza del suo Paese dopo il rovesciamento dello scià, ha precisato che egli « *non si identifica più con le situazioni anticostituzionali del Paese. L'atteggiamento dell'attuale regime* — ha aggiunto — *contraddice i principi fondamentali dell'islam che si ispirano a una profonda umanità e a una vera tolleranza* ».

Il « Consiglio presidenziale » di Teheran, composto dai tre esponenti integralisti Rejai, Beheshti e Rafsanjani, ha intanto convocato le elezioni per il nuovo presidente della repubblica per il 24 luglio. Secondo quanto ha detto Beheshti, leader del partito integralista, « *soltanto i partiti che sono nella linea dell'Imam* », potranno presentare candidati; il che significa, in parole povere, che ciò sarà permesso solo al partito della repubblica islamica o ai gruppi ad esso collegati. Lo stesso Beheshti ha categoricamente escluso una sua candidatura, ma ha lasciato capire che si presenterà invece il primo ministro Rejai, come del resto era stato anticipato da indiscrezioni. Beheshti ha naturalmente giustificato gli arresti dei giorni scorsi, affermando che i responsabili delle manifestazioni pro-Bani Sadr non possono essere considerati « *rivoluzionari* » e pertanto non hanno nessuna attenuante. La dichiarazione è tanto più significativa se si considera che l'ayatollah Beheshti è il presidente del Consiglio supremo di giustizia.

A Parigi intanto dove la polizia continua a sorvegliare la residenza di Bani Sadr, il partito socialista francese ha « *vivamente deplorato* » gli avvenimenti in Iran augurandosi che « *il popolo iraniano possa proseguire, nella tolleranza, la sua ricerca di democrazia e di giustizia* ». Il partito socialista ha pure espresso « *grave preoccupazione* » per la destituzione di Bani Sadr.

Sulla stampa sovietica critiche a Bani Sadr

MOSCA — Per la prima volta, da quando è precipitata in Iran la drammatica rottura fra il gruppo integralista e il presidente della Repubblica, la stampa sovietica — che fin qui aveva dato scarne notizie degli avvenimenti senza prendere posizione — assume un atteggiamento apertamente critico nei confronti di Bani Sadr.

Sulla « *Literaturnaya Gazieta* » è uscito infatti — come riferisce l'ANSA — un articolo nel quale si afferma che l'ex-presidente iraniano « *era stato fin dall'inizio della sua attività come capo dello Stato favorevole a una normalizzazione dei rapporti con gli Stati Uniti e a un riavvicinamento fra i due Paesi* ». La situazione — aggiunge il giornale sovietico — si è aggravata con lo scoppio della guerra fra Irak e Iran « *quando Bani Sadr si è messo a flirtare con degli ufficiali di rango medio e subalterno per assicurarsene l'appoggio (...) in vista di un eventuale colpo di Stato militare che egli avrebbe potuto capeggiare pur conservando una parvenza di legalità* ».

Nei giorni scorsi uno degli esponenti dell'integralismo islamico, l'ayatollah Khalkhali, già capo dei « tribunali rivoluzionari », si era recato in visita in URSS su invito del clero islamico sovietico.

Dayan: possiamo produrre (e anche presto) armi atomiche

BEIRUT — L'ex-ministro della difesa israeliano Moshe Dayan ha ammesso ieri — in una intervista televisiva — che Israele è in grado di produrre la bomba atomica, ma ha affermato che non sarà il primo a « *introdurla in Medio Oriente* ». « *Israele* — ha detto Dayan — *ha i mezzi per produrre rapidamente armi nucleari e lo farà se gli arabi avranno le bombe atomiche* ». Come è noto, fonti occidentali ritengono che Israele disponga già di bombe atomiche o abbia comunque già messo a punto la loro produzione; e la dichiarazione di Davan circa la disponibilità dei mezzi « *per produrle rapidamente* » sembra avvalorare queste valutazioni.

Ciò conferma la pretesa di Tel Aviv di avere il monopolio nucleare nella regione mediorientale, pretesa che si esprime nella sua mancata adesione al trattato di non-proliferazione e che è stata alla base del raid aereo contro l'impianto nucleare dell'Irak. Ieri il primo ministro libico maggiore Jalloud, in una intervista al giornale kuwaitiano *Al Watan*, ha detto che la eventualità di un attacco israeliano agli impianti nucleari libici è tutt'altro che remoto. « *Non dobbiamo* — ha detto Jalloud — *lasciarci cogliere impreparati se i sionisti dovesser colpire la Libia domani* ».

In Arabia saudita intanto sono proseguiti i lavori della Commissione araba a quattro per risolvere la crisi libanese. La discussione è stata difficile, poiché le posizioni dei siriani e della destra libanese sullo sblocco della città di Zahle sono ancora distanti. Re Khaled d'Arabia è intervenuto personalmente per impedire che la riunione terminasse con un nulla di fatto ed ha ricevuto i ministri degli Esteri siriano Khaddam e libanese Butros per discutere con loro la situazione. A Beirut nel frattempo l'inviato americano Philip Habib continua i suoi colloqui con i dirigenti del governo e delle parti politiche libanesi; ieri sera ha fatto sapere che si fermerà in città fino al ritorno del ministro degli Esteri Butros da Riyad.

Centinaia tra morti e feriti nello « sciopero per la fame » in Marocco

Un monito per Hassan II l'«esplosione» di Casablanca

Il fallimento economico, la carestia e la guerra nel Sahara occidentale tra le cause della grave crisi marocchina

Dopo il massacro del fine settimana scorso i carri blindati dell'esercito presidiano le sterminate bidonville che circondano Casablanca, la più importante città marocchina, con oltre due milioni di abitanti, dove si concentrano le più grandi ricchezze del Marocco insieme alla più spaventosa miseria, dove il lusso sfacciato dei quartieri residenziali si affianca alla degradazione delle periferie fatiscenti. Nello « *sciopero per la fame* » a Casablanca, secondo le cifre ufficialmente date dal governo, sono stati uccisi 66 manifestanti e 110 feriti. Secondo le fonti dell'opposizione, i morti sarebbero almeno duecento e centinaia gli arresti, tra cui quelli di numerosi dirigenti sindacali (della Confederazione democratica del lavoro) e di alcuni membri della direzione dell'Unione socialista delle forze popolari (USFP), uno dei partiti di opposizione, cioè, che è stato alla testa dello sciopero.

Già nel marzo del 1965 a Casablanca l'esercito del generale Oufkir aveva aperto il fuoco contro le grandi manifestazioni popolari di quell'anno. Anche allora vi furono centinaia di morti. Poi fu decretato lo scioglimento del Parlamento e lo « stato di emergenza ». Oggi il Marocco affronta una crisi economica e politica che è forse anche più grave e che è resa più drammatica dalla guerra che esso conduce al di là delle sue frontiere riconosciute contro il popolo del Sahara occidentale. Il segretario dell'Unione socialista delle forze popolari, Abderrahim Bouabid, ha dichiarato ieri a Parigi che il re Hassan II e il suo governo portano direttamente la responsabilità degli avvenimenti di Casablanca che « *sono il risultato dell'accumulazione, da diversi anni, del malcontento popolare* ».

La situazione economica disastrosa del regno ha contribuito grandemente all'esplosione della protesta popolare. La carestia che ha colpito quest'anno l'agricoltura marocchina vi ha certamente contribuito. La classica goccia che ha fatto traboccare il vaso della protesta è stato infine l'aumento medio del 30 per cento dei prezzi dei generi di primissima necessità, deciso dal governo marocchino, e che ha raggiunto punte del 78 per cento nel caso del burro e dell'olio. La parziale marcia indietro del governo che ha deciso di « dimezzare gli aumenti » non è bastata a impedire l'esplosione. E questo in un paese dove più di un terzo della popolazione vive — secondo la definizione della Banca mondiale — « al di sotto della soglia della povertà assoluta ».

Ma dove va oggi il Marocco? Quanto ha contribuito alla nuova crisi la delusione seguita alle innumerevoli promesse del sovrano di avviare un processo di « liberalizzazione » e di « democratizzazione » mai portato a compimento? E le elezioni promesse, poi rinviate, e i notori brogli di elezioni truccate e manovrate dagli uomini del palazzo? Cosa è stato di quella « unità popolare » creata cinque anni fa intorno alla « marcia verde », che aveva fatto balenare alle masse popolari diseredate la soluzione di tutti i loro problemi con la « terra promessa » del Sahara occidentale, con l'« eldorado » delle sue grandi ricchezze di fosfati? Una serie di domande che oggi si pongono legittimamente tutti coloro a cui stanno a cuore le sorti di un popolo che ha lungamente lottato per la sua indipendenza e per la sua emancipazione.

E non c'è dubbio che la guerra del Sahara occidentale, lanciata dal regime di Rabat sul filo dell'ambizione di creare un « grande Marocco, da Tangeri alla Mauritania » abbia grandemente contribuito alla crisi attuale. Tre anni fa, il costo della guerra per Rabat era valutato a un milione di dollari al giorno. Un costo oggi almeno raddoppiato e a cui si aggiunge il prezzo delle nuove forniture di armi recentemente ottenute dall'amministrazione americana di Reagan.

Al momento in cui scriviamo non sappiamo ancora se il re del Marocco Hassan II manterrà la sua promessa di recarsi oggi a Nairobi alla riunione al vertice dell'Organizzazione dell'unità africana, che discuterà tra l'altro la questione del Sahara occidentale. Ma il bilancio non è certo favorevole per il Marocco. La maggioranza dei paesi africani ha già riconosciuto l'indipendenza sahraui e la vittoria di Mitterrand in Francia ha messo in forse gli ultimi scarsi appoggi a Rabat da parte di quei paesi africani che erano sensibili alle pressioni della Parigi di Giscard. La via della pace e di un reale miglioramento delle condizioni dello stesso popolo marocchino, passa attraverso il negoziato tra Marorro e Fronte Polisario, per l'autodeterminazione del popolo sahraui. Purché non sia troppo tardi per il regime di Rabat.

Giorgio Migliardi

Allarmato annuncio della polizia

Sventato a Madrid un attentato al re?

Sono stati arrestati tre ufficiali seguaci di Tejero e quattro civili franchisti — Altri morti nel Paese Basco

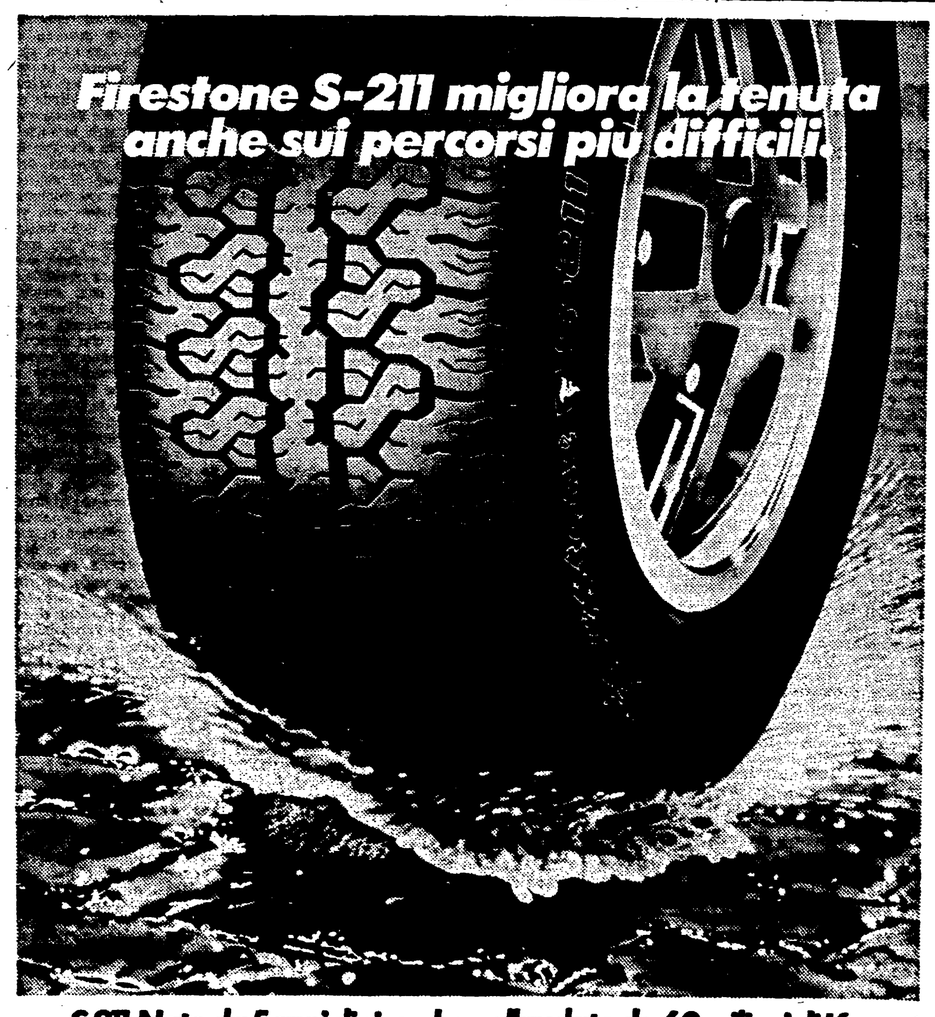
MADRID — Un nuovo complotto o attentato — forse diretto contro la stessa persona del re Juan Carlos (ma le notizie sono contraddittorie) in occasione del suo onomastico, che ricorreva ieri, mercoledì — sarebbe stato scoperto in Spagna.

Alti funzionari della polizia hanno comunicato che sono state arrestate 7 persone: 3 ufficiali e 4 civili (fra questi ultimi, 2 donne). Fra gli ufficiali arrestati, c'è il maggiore Ricardo Sanciez de Ynestrillas, già condannato, insieme al famigerato colonnello Tejero, per l'« *operazione Galassia* » del '78; un altro è il colonnello Ricardo Garcitorena, che nella notte del 23 febbraio scorso — mentre Tejero occupava ancora la Camera dei deputati — aveva invano tentato di impadronirsi del Governatorato militare di Madrid; il terzo ufficiale è, anch'egli, un colonnello e si chiama Antonio Sicre Canut.

Il comunicato diffuso dal ministero della Difesa, però, si limita a dire che i tre ufficiali sono stati arrestati « *in relazione a possibili segni di complotto* », senza accennare all'ipotesi, avanzata in precedenza da fonti della polizia e ripresa da molti giornali, di un'azione che avrebbe dovuto essere tentata da cospiratori di estrema destra contro il re.

Quanto ai civili arrestati, si sa che appartengono al partito « *Fuerza Nuova* » (franchista), e che vengono loro addebitati attentati (falliti) compiuti nella notte del 19 giugno a Madrid, in particolare contro scuole. Non è chiaro, ancora, quale eventualmente, sia il legame di costoro con gli ufficiali tratti in arresto.

Due morti e un ferito: questo il bilancio dell'ennesimo attentato (finora non rivendicato) avvenuto ieri nel Paese basco, a Tolosa, nella provincia di San Sebastian, dopo che quattro ordigni erano esplosi — provocando quattro feriti (fortunatamente in modo lieve) — all'Università di Navarra (Pamplona) fra gli impiegati amministrativi.



Delegazione somala ricevuta da Rubbi

ROMA — Una delegazione del Partito socialista rivoluzionario somalo guidata dal compagno Mohamed Hashi Egal, presidente del Dipartimento esteri del Comitato centrale del PSRS, è stata ieri ricevuta presso la Direzione del PCI dai compagni Antonio Rubbi, del CC e responsabile della sezione esteri, e Gianni Giadresco, del CC e vice-responsabile della sezione di organizzazione.

Durante il cordiale incontro sono stati esaminati problemi riguardanti la situazione e i rapporti tra i due paesi e alcuni aspetti della situazione internazionale, con particolare riferimento al Corno d'Africa. Da entrambe le parti è stata manifestata la volontà di operare per favorire soluzioni pacifiche alle controversie presenti in questa regione. E' stata altresì espressa la volontà di sviluppare i rapporti tra il PCI e il PSRS.

Premi Nobel contro la fame nel mondo

ROMA — Un manifesto-appello, di cui sono promotori cinquantadue premi Nobel, è stato lanciato ieri contemporaneamente a Roma, Parigi, Ginevra, Bruxelles e New York. Vi si denunciano le drammatiche condizioni dei paesi del terzo e quarto mondo in cui la fame provoca ogni anno un numero spaventosamente crescente di morti; e si sollecitano capi di Stato, parlamenti nazionali e organizzazioni internazionali perché intervengano immediatamente per salvare milioni di vite umane.

A Roma l'appello, che in mattinata era stato presentato ai giornalisti, è stato nel pomeriggio illustrato prima al Presidente della Camera Nilde Jotti e poi al Presidente della Repubblica Sandro Pertini, dal Premio Nobel per la pace Philip Noel Baker. La compagna Jotti ha manifestato apprezzamento per l'iniziativa e si è augurata che all'appello rispondano in molti, in Italia e nel mondo.

Armi USA alla Cina: critiche di Vance

WASHINGTON — La decisione dell'Amministrazione Reagan di vendere armi alla Cina è stata energicamente attaccata dall'ex-segretario di Stato, Cyrus Vance, il quale l'ha definita *inutilmente provocatoria* verso l'URSS.

Senza volersi pronunciare su ripercussioni dell'accordo cino-americano sulla crisi polacca, Vance ha comunque ammonito che « *è stato diminuito il valore dissuasivo di quanto possiamo dire* ».

Vance, che era a Mosca per una conferenza sul disarmo quando la decisione statunitense è stata finalizzata nella visita del segretario di Stato, Haig, a Pechino, ha detto di aver discusso tale sviluppo con il ministro degli Esteri sovietico Gromyko, il quale non ha mancato di esprimere la sua *preoccupazione*.